

Arcipelago

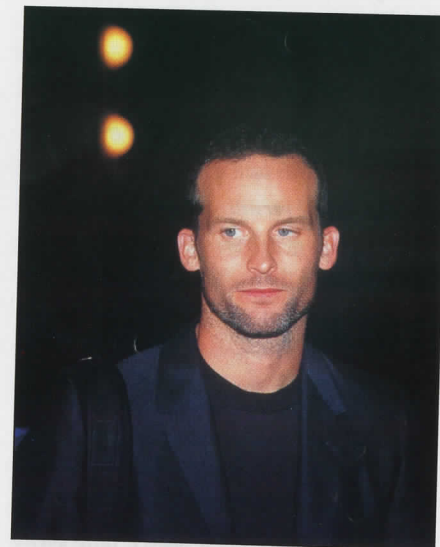
Ecco la rotta per i naviganti nell'alta marea di eventi (ed effetti) collaterali: una parata di stelle (Beuys & Barney, Hirst, Hamilton, Cucchi, Morimura, Kosuth, Vedova, Fabre e Viola) e il ritorno del mercato con una nuova fiera sotto il cielo della supermostra che apre il 10 giugno

Pablo Picasso deve trasferirsi in un'altra ala della **Collezione Peggy Guggenheim** per lasciare il posto d'onore al doppio confronto **Matthew Barney-Joseph Beuys** nella mostra «All in the present must be transformed», in programma dal 6 giugno al 2 settembre. È uno degli eventi collaterali nell'ambito della Biennale di Venezia. A unire i due artisti sono l'uso metaforico dei materiali, l'attenzione per la metamorfosi e il rapporto tra l'azione e la sua documentazione. Il tutto esemplificato in due sezioni: una di disegni, con l'icona della croce per Beuys e dell'ellisse per Barney; l'altra dedicata alle sculture: «Chrysler Imperial» (2002) per Barney, nella quale sono incamerati cinque episodi del film «Cremaster» e «La pompa al miele sul posto di lavoro» di Beuys,



Joseph Beuys, protagonista nella Collezione Peggy Guggenheim e nello spazio Thetis dell'Arsenale Novissimo

che riprende una performance eseguita nel 1977 a Documenta VI a Kassel. Infine le vetrine, dove sono racchiusi il «Filtro di grasso» (1964) di Beuys e per Barney alcuni episodi della serie «Cremaster». **Joseph Beuys** è presente anche



Matthew Barney completa con Beuys il duo di scena nella Collezione Peggy Guggenheim (fotografia di Carlo Fei)

nello spazio **Thetis** dell'**Arsenale Novissimo**, dove, dal 10 giugno al 17 settembre, viene ripresentata la «Living Sculpture» sintesi della sua filosofia ambientale, già a Kassel nel 1997. Tra i prota-

go Biennale

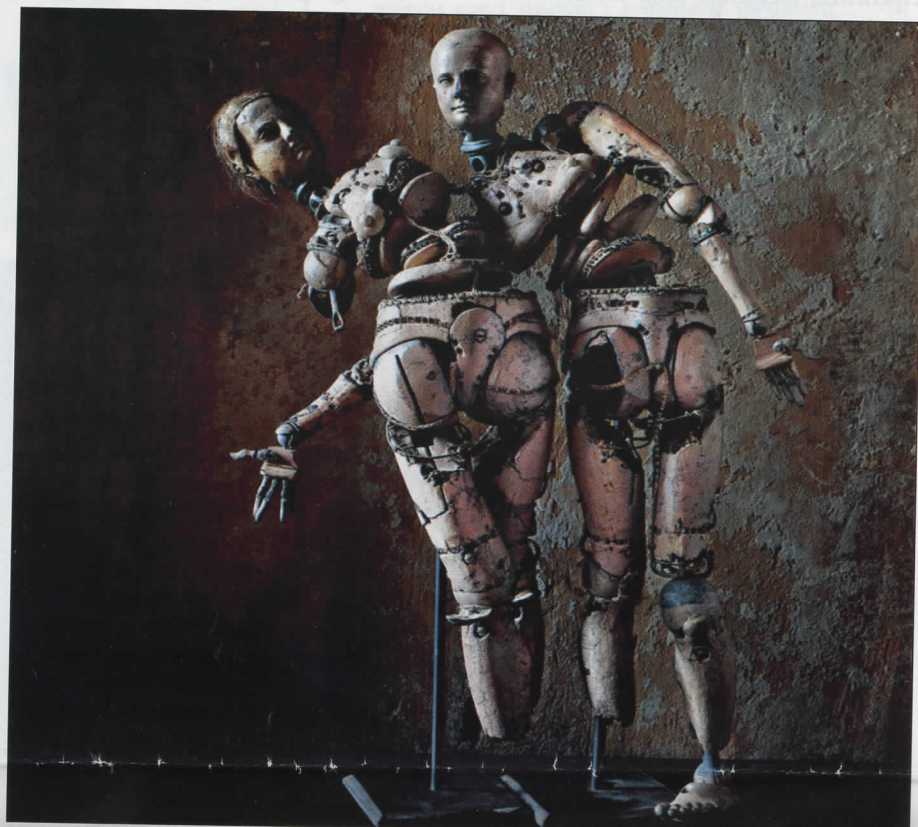


«Hotel du Rhone» (2005) di Richard Hamilton, esposta nel Palazzetto Tito, una delle sedi della Fondazione Bevilacqua la Masa

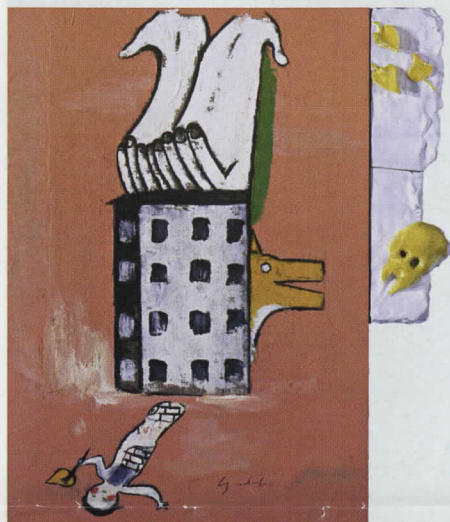
Damien Hirst che nel **Palazzo Pisani Parafava** ripropone dal 9 giugno al 4 agosto l'installazione «New Religion»: una contaminazione dissacrante di scienza e religione, dove una pillola sta per l'ostia dell'eucaristia e le ferite chirurgiche si trasformano in stigmate. **Richard Hamilton**, dal 7 giugno all'8 ottobre, interagi-

ufficiale della **Fondazione Bevilacqua La Masa**, con una ristrutturazione dello spazio in cui inserisce mobili, oggetti e arredi da lui stesso creati. Qui sono esposte 13 tele che raffigurano donne angelicate: da qui il titolo «A host of angel». È esposta anche la più recente versione del «The passage of the bride II», un'opera a cui Hamilton lavora da 10 anni. La Fondazione Bevilacqua La Masa presenta anche, in prima europea, ma nella sede di Piazza San Marco, il giapponese **Yasumaha Morimura**, che si è formato sulla lezione di Van Gogh e Picasso. Nel suo «Requiem for the XX Century», dall'8 giugno all'8 ottobre, propone video ispirati a personaggi controversi del secolo scorso e fotografie di interpretazione delle opere di maestri occidentali quali Velázquez, Leonardo e Monet.

Le personali delle grandi star annoverano anche i nomi di Enzo Cucchi, Jean Fabre e Bill Viola. Omar Callioni. Il suo ed



Kosuth. Un cenno merita anche **Patrick Mimram**, a **Palazzo Malipiero**, con le foto dei «Car Parks di New York» notturni e deserti. **Enzo Cucchi** espone nel **Museo Correr** dal 9 giugno al 7 ottobre. Un centinaio di opere, tra dipinti e disegni, ripercorrono, grazie anche a importanti prestiti di musei internazionali ma soprattutto dal suo principale mercante, Bruno Bischofberger di Zurigo, la sua attività dagli anni Settanta ad oggi. Tra le icone più ricorrenti l'orecchio, sepolto in un campo di grano, il treno-ramo, l'asino che vola. Nella sua «Anthropology of a Planet», allestita nel **Palazzo Benzon** dall'8 giugno al 23 settembre, **Jean Fabre** riassume la sua trentennale esperienza, incentrata sulla tematica del corpo, quale espressione della natura umana nei suoi aspetti di follia, morte ma anche di rigenerazione esemplificate attraverso le sue costruzioni da entomologo, i suoi video e i suoi disegni. Quasi speculari è il video di **Bill Viola** nella



«Casa imbambolata» (1997) di Enzo Cucchi, prigionista di una retrospettiva nel Museo Correr.

Chiesa di San Gallo dal 10 giugno al 24 novembre, «Ocean without A Shore» del 2007: una forma umana si muove lentamente da uno sfondo oscuro verso la luce, diventando progressivamente solida e tangibile, una metafora del passaggio dalla vita alla morte. La **Fondazione Querini Stampalia** dal 10 giugno al 16 settembre è sede della mostra «Tra Oriente e Occidente. **Omar Galliani** e il grande disegno italiano in Cina»; sono previste contaminazioni tra i disegni di alcuni artisti cinesi e i fogli di Galliani, prove calligrafiche e la trascrizione dell'opera pittorica nel ricamo. A cura di Flavio Caroli e Vincenzo Sanfo, allestimento di Mario Botta. La stessa Fondazione ospita dal 6 giugno al 30 novembre «The ship of tollerance» di **Ilya & Emilia Kabakov**. Le vele della nave indicata nel titolo sono costituite da disegni di ragazzi dai sette ai tredici anni. La nave è ancorata il 6 giugno alla **Punta della Dogana**, mentre nella Fondazione sono previsti, dal 6 giugno al 30 novembre, laboratori per i ragazzi. I luoghi della Biennale si estendono anche alle isole: **San Servolo**, già sede di un ospedale psichiatrico, dal 9 giugno al 4 agosto ospita una personale di **Vettor Pisani**, dal titolo «L'Isola Interiore. Isolamenti e follia» a cura di Achille Bonito Oliva. Nell'isola ha luogo l'8 e il 9 giugno la seconda edizione di **V/07- Venice Video Art Fair**, a cui partecipano 25 gallerie internazionali specializzate in questo settore. Fa parte dell'evento anche l'installazione di **Dominik Lejmano** (fino al 17 giugno). Nello stesso luogo vengono presentati i lavori di 15 fotografi internazionali emergenti, riuniti nell'iniziativa «**Shot and go. A vision of**



«Messengers of Death decapitated» (2006) di Jan Fabre, che espone nel Palazzo Benzon (Collezione privata dell'artista; fotografia di Attilio Maranzano)

programma dal 7 giugno al 31 luglio. All'Isola degli Armeni, luogo storico della comunità dei padri Mechitaristi, per tutto il periodo della Biennale è installato «Il linguaggio dell'equilibrio» di **Joseph Kosuth**, un neon con scritte in tre lingue (italiana, inglese, armena), una rilettura moderna della tradizione del luogo. Sempre su un'isola, ma quella di **Sant'Erasmo**, nella restaurata Torre Massimiliana,

una personale di **Emilio Vedova**, l'ultima programmata dall'artista prima della sua morte. La pagina delle novità assolute registra l'apertura del primo **Padiglione Rom** (**Palazzo Pisani**) dal titolo significativo «Paradise Lost»: un'iniziativa che ha coinvolto molte istituzioni internazionali. Anche l'artista coreano **Lee Ufan**, fondatore del gruppo Mono-Ha, presenta «Resonance» (**Palazzo Palumbo Fossati**

Calle rappresenta la Francia e Felix Gonzalez-Torres rappresenta gli Stati Uniti, e tutti sono anche nella mia mostra. Penso che sia una buona cosa e dal momento che sono tutte figure di spicco e fanno un lavoro a più dimensioni, ciò semplicemente dà modo al pubblico di avere più di una possibilità di vedere la loro opera e di rifletterci su.

Ormai ha maturato una certa esperienza del sistema dell'arte italiano, anche sotto il profilo organizzativo. Quali sono le differenze rispetto agli Stati Uniti?

Stiamo montando la mostra e completando il catalogo e io non ho ancora imparato del tutto come funziona il sistema della Biennale, mentre i miei colleghi della Biennale stanno ancora imparando come lavoro io. Tutti lavoriamo sodo e l'opera verrà portata a termine. Forse un domani scriverò qualcosa su come funzionano le cose dietro le quinte, ma al momento le mie energie sono impegnate tutte a garantire all'arte e agli artisti ciò di cui hanno bisogno, e questo è l'obiettivo di tutti quanti vi lavorano, da chi si occupa dei prestiti, alle persone che lavorano sul catalogo agli architetti ai trasportatori delle opere. E alla fine della fiera, sono quelle le persone che sanno di più e che contano di più. **Si dice che il direttore organizzativo della Biennale si sia dimesso perché lei avrebbe sfiorato sul budget.**

L'ho sentito dire e sarei curioso di sapere chi è che dà in pasto queste storie alla stampa. Per la cronaca, non ho sfiorato il budget, tutto quello che ho speso rientrava nei limiti approvati dal presidente Davide Croff. Inoltre non ho mai speso nulla senza prima averne l'autorizzazione del direttore organizzativo Renato Quaglia e dei suoi collaboratori. In più, ho rac-

“ La proliferazione delle biennali? Il pericolo più grande è che esse verranno create senza un sostegno adeguato e che l'arte e gli artisti saranno sfruttati da burocrati che proclamano di «amare» l'arte, ma che in realtà si aspettano che qualcun altro paghi per questo, magari i mercanti e i collezionisti (correndo così il rischio che le biennali si trasformino in fiere o in vetrine per la vanità) o gli artisti stessi (cosa che ben pochi artisti possono

per nulla; in realtà è stato un interessantissimo incontro di menti tra due professionisti diversi per età ed esperienze. Ma quando sono rientrato a Venezia mi sono reso conto che la nozione che Documenta e la Biennale fossero rivali era molto diffusa, mentre io invece pensavo che la coincidenza delle due mostre fosse davvero positiva, perché insieme a Münster e ad altri eventi offriva al pubblico diverse postazioni strategiche dalle quali osservare l'arte contemporanea. Così ho proposto alla Biennale di contattare Documenta, Münster e Basilea per cercare di elaborare quel che ho definito il Grand Tour, che le collegasse tutte. Queste mostre cavalcano l'onda del turismo ma quelle onde portano il pubblico in luoghi ed esperienze d'arte che diversamente si perderebbero. Mi sembra sensato che le onde rotolino allo stesso ritmo.

Non ritiene che il panorama espositivo offerto da Venezia durante la Biennale sia un po' troppo affollato e che il rischio sia una sorta di overdose?

È affollato, ma chi è che deve decidere che anche solo uno degli artisti che espongono collateramente alla Biennale debba essere lasciato fuori per il bene degli altri? Di certo non il Direttore, dal momento che le mie preferenze non avrebbero un effetto censorio o di una sorta di critica d'arte da Impero Romano, pollice su e tu sei in mostra (e magari i Leoni d'Oro ti aridono), pollice verso e non sei in mostra e sei cibo per gatti. Dovrebbero decidere gli spettatori. E scegliere dove e come concentrare la propria attenzione e le proprie energie è una parte positiva dell'intero processo. Come ha detto Mao, lasciate che fioriscano un migliaio di boccioli e che mille scuole sorgano, anche se ne

aprirle ancora più che possiamo, e il limite è dato solo dalle risorse necessarie per mostrare l'arte in maniera adeguata. Dopo di che sta allo spettatore scegliere quello che vale la pena.

Quali sono, oggi, il ruolo e l'obiettivo della Biennale di Venezia?

Come ho detto prima, la Biennale e le sue molte ramificazioni mondiali hanno molte forze condizionanti e motivanti: il nazionalismo, l'orgoglio civico, il turismo e molto altro ancora. La ragione per cui esistono, o per lo meno la ragione che a molti piace farmi lavorare in questo tipo di mostra, è che fa i preparativi per un pubblico che si autoseleziona composto di tanti sottogruppi, scolari, studenti, persone che seguono l'arte contemporanea da vicino, persone che normalmente la seguono a distanza, il curioso, il diffidente, quelli che l'arte la amano e quelli che invece la odiano, e naturalmente gli artisti, a vedere quel che si fa oggi. È un luogo in cui l'opera stabilisce un dialogo con un'altra opera, una persona con un'altra persona. La Biennale è un forum in cui le immagini vengono prima delle parole, a meno che l'immagine sia una parola. È il luogo dove più ci avviciniamo per la maggior parte del tempo allo spazio democratico per l'arte contemporanea, anche se, naturalmente dovremmo sforzarci di abbassare le barriere affinché il coinvolgimento del pubblico sia completo. Non è fatta per il mondo dell'arte ma per aiutare l'arte a entrare nel mondo, o perlomeno questo è il motivo per cui voglio farla.

■ Franco Fanelli

Traduzione di Anna Maria Farinato

zione del direttore organizzativo Renato Quaglia e dei suoi collaboratori. In più, ho raccolto finanziamenti aggiuntivi di centinaia di migliaia di dollari per il budget della Biennale, soldi che non sarebbero stati disponibili altrimenti e per conto della Biennale, per contenere i costi, ho mercanteggiato alla grande. Questo è il mio mondo e so come funziona. So anche come trattare la gente con rispetto così da indurli a darci il meglio che possono, sia in arte sia in servizi. Fino ad ora non ho detto nulla né in pubblico né sulla carta stampata su qualsiasi questione interna per rispetto della confidenzialità professionale. Ma poiché tale confidenzialità è stata rotta da qualcuno voglio solo assicurarmi che le insinuazioni fatte nei miei confronti non restino incontestate. Dal momento che a me non l'ha mai detto, io non so perché il signor Quaglia si sia dimesso. È una sua decisione e non mi riguarda. Voglio dire che per tre anni ho fatto tutto il possibile per lavorare con lui in maniera costruttiva e armoniosa. Alcuni dei problemi che può aver avuto in questa situazione, per lo meno, parlavo dei contatti che ho avuto con lui, derivavano dal fatto che lui si trovava fuori dal suo elemento. Ho capito che era informatissimo sul teatro. Dalla mia esperienza mi sembra che Quaglia conosca relativamente poco le arti visive e che non sia molto portato per gli artisti visivi o i professionisti dell'arte e può aver frainteso dove risiedevano alcuni problemi organizzativi di questa mostra e dove si sarebbero potute trovare le soluzioni. Immagino che abbia deciso di tornare a quello che conosce meglio. Dopo tutto gestire le arti non è esattamente come gestire un affare qualunque. In qualunque situazione legata all'arte è indispensabile conoscere la storia della forma, come funziona il mezzo e di che cosa gli artisti che lo utilizzano hanno bisogno, così come le tradizioni all'interno della comunità, e naturalmen-

artisti possono o vogliono fare, il che significa che gli artisti poveri o quelli giovani e così via verranno esclusi o spennati). La verità è che questi pessimi scenari si stanno già verificando ”

te oltre al fatto che per capire una forma d'arte in tutti i suoi aspetti devi amarla. Senza questo chiunque affronti questo lavoro è destinato ad avere problemi. Ma tutto questo sono osservazioni generali: non sono al corrente di quanto è accaduto e non voglio essere coinvolto. La mia preoccupazione sin dall'inizio è stata di fare una mostra ai più alti livelli e che facesse onore alla Biennale come istituzione e ho avuto il pieno appoggio del Presidente e del consiglio di amministrazione, che è ciò che importa.

Avete cercato di creare una collaborazione con le altre grandi mostre che si inaugurano in giugno, come Art Basel e Documenta; tale collaborazione si è svolta soltanto concordando i tempi delle inaugurazioni o c'è qualcosa di più?

L'anno scorso sono stato invitato a una conversazione pubblica a Vienna insieme a Roger Buerger e molta gente ha pensato che avrebbe assistito a un incontro di boxe. Nessuno di noi due si è mai sentito in competizione, proprio

positiva all'intero processo. Come ha detto Mao, lasciate che fioriscano un migliaio di boccioli e che mille scuole gareggino, anche se naturalmente lui non intendeva proprio questo e interrompeva le cose non appena cominciano ad aprire le menti della gente. Ovviamente le cose in Cina stanno cambiando. Dovremmo

In basso, «Untitled (Water)» di Felix Gonzalez Torres (1995)

